

Cultura & Spettacoli

Da rivista cult a libro: «Diario» si svela a Lodi

Domani alla Casa del popolo la presentazione

Uno spazio autogestito di libertà espressiva, un piccolo paradiso perduto (forse) per sempre: a questo assomigliava «Diario», la rivista personale scritta a quattro mani da Piergiorgio Bellocchio e Alfonso Berardinelli, riproposta oggi integralmente dalle edizioni Quodlibet. Il volume, pubblicato nel 2010, verrà presentato al pubblico lodigiano alle 21 di domani, durante un incontro che vedrà la partecipazione dei due autori. Teatro dell'iniziativa: la Casa del popolo di via Selvagreca, sede ideale per ripercorrere le tappe di quest'opera a puntate uscita tra il 1985 e il 1993, nata per descrivere vizi e virtù della società italiana nella lunga e inconclusa transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica. Integramente scritta e autogestita da Bellocchio e Berardinelli con la sola compagnia di alcuni grandi autori del passa-

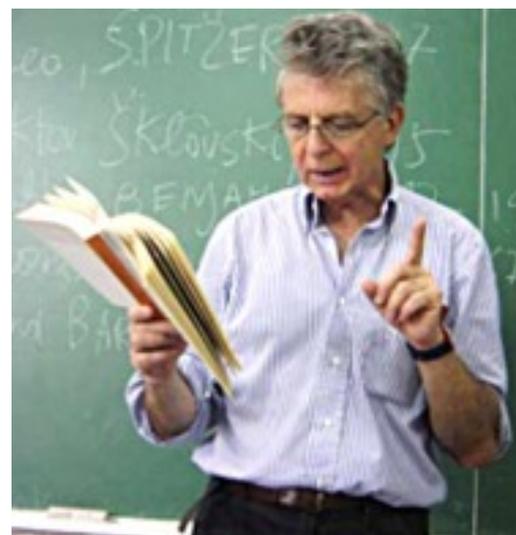
to (secondo la formula «due vivi e un morto»), Diario aveva e ha l'ambizione di «purificare il linguaggio della tribù» per tornare a essere - nelle parole dei due autori - «presi in parola». Una prosa cristallina, naturale e inappellabile: così il critico letterario Paolo Febbraro ha recensito sulle pagine del «Manifesto» lo stile che contraddistingueva le taglienti pagine di «Diario», da lui stesso ritenuta «una delle riviste più interessanti del secondo Novecento». Ma allora perché chiuse i battenti a nemmeno un decennio dalla sua fondazione? Forse per via del taglio troppo solipsistico? Oppure per l'eccessivo pessimismo di cui l'accusavano i suoi detrattori? «Niente affatto» sostiene oggi Bellocchio, «tra le cause della fine di "Diario" ci fu anche la constatazione che non lo eravamo stati abbastanza: le cose sono andate ancora peggio di quel che avevamo previsto». Allora, forse, la ragione della sua prematura archiviazione sta nel carattere elitario dell'intera operazione, nella volontà di non schierarsi politica-

mente rinunciando ad assumersi responsabilità come era costume diffuso in quel periodo immediatamente successivo allo choc di Mani Pulite. Entrambe le ipotesi sono da rigettare: i suoi autori, al contrario, concordano nell'affermare che quell'esperienza editoriale coincide con gli anni più liberamente e felicemente produttivi della loro attività letteraria: «Scrivendo Diario» ricordano oggi a distanza di anni, «ci siamo sentiti politicamente impegnati come mai prima». Piuttosto quello stesso impegno si è tradotto per entrambi in altre forme: dopo l'esperienza di «Diario» e dopo aver diretto per vent'anni i «Quaderni

piacentini», Bellocchio ha intensificato negli ultimi tempi la sua produzione critica e saggistica, dando alle stampe - fra gli altri - «L'astuzia delle passioni» (Rizzoli, 1995), «Oggetti smarriti» (Baldini & Castoldi, 1996), «Al di sotto della mischia. Satire e saggi» (Libri Scheiwiller, 2007). Alfonso Berardinelli invece, dopo essersi volontariamente dimesso dalla cattedra di Letteratura contemporanea all'Università di Venezia nel 1995, ha pubblicato una mezza dozzina di saggi, fra cui l'ultimo - «Poesia non poesia» - uscito per Einaudi nel 2008. Bibliografie a parte, l'incontro di giovedì sera sarà un'ottima occasione per capire se davvero l'esperienza di Diario può dirsi conclusa, o se piuttosto i due autori non siano disposti a riprendere in mano la penna. Ne discuteranno assieme al pubblico anche Angela Borghesi dell'università Milano Bicocca e Gianni D'Amo, che insegna storia e filosofia al liceo statale di Codogno. L'ingresso alla serata è gratuito.

Silvia Canevara

P. BELLOCCHIO - A. BERARDINELLI, Diario, Quodlibet, 2010. Presentazione pubblica a Lodi, domani alle 21, alla Casa del popolo di via Selvagreca



Alfonso Berardinelli, sopra, e Pier Giorgio Bellocchio, a sinistra, gli autori del volume di Quodlibet



Appuntamento con i due autori nella sede di via Selvagreca



■ Quodlibet offre in riproduzione fotografica integrale i nove anni di vita del periodico